

## L'EUROPA STA DIVENTANDO MATURA

STEFANO LEPRI

**P**otrà dispiacere che la Commissione europea non promuova per intero l'Italia. Ma quel giudizio sulla nostra politica economica conferma che nell'area euro qualcosa sta cambiando in meglio. Si evita di inseguire uno schematico e controproducente rigore, si incita a rinnovare il Paese.

Con le originarie regole del «Fiscal Compact» approvate nel terrore della crisi debitoria, l'Italia sarebbe stata bocciata, e per il motivo sbagliato, insufficiente austerità. Con la nuova interpretazione, elaborata da Jean-Claude Juncker e dai suoi colleghi durante il semestre di presidenza italiano, siamo promossi con la riserva di rimproveri sensati.

Davanti ai mercati impazziti del 2011-2012 l'Europa si era aggrappata alla dottrina tedesca del bilancio in pareggio perché pareva offrire l'unica speranza di salvezza. Il prolungarsi della recessione ha dimostrato che non si tratta del rimedio migliore, e spinge a correggerne gli eccessi.

Non è stato inutile andare a votare (chi c'è andato) nelle elezioni del 25 maggio scorso per il parlamento di Strasburgo.

**A**bbiamo ora un governo dell'Europa - la commissione di Bruxelles - un po' più legittimato e sicuro di sé, seppur ancora troppo debole rispetto agli Stati grandi.

Non basta ancora per correggere lo squilibrio politico che le dinamiche dell'economia hanno creato. Accanto a una Grecia che si affida all'estrema sinistra, a una Francia dove l'estrema destra è prima nei sondaggi, a una Spagna che in autunno potrebbe eleggere un parlamento privo di maggioranze omogenee, l'Italia sembra quasi un'isola di quiete.

All'opposto c'è una Germania indurita da un eccesso di consenso verso l'ordine costituito, dove per farla breve i cittadini potrebbero pagare meno tasse e nemmeno lo chiedono. Della riunificazione di 25 anni fa, all'inizio onerosa, ora sono dispiegati i vantaggi, il freno al costo del lavoro in una economia già molto efficiente.

A Berlino non è piaciuto che la Commissione europea abbia evitato di sanzionare Italia e Francia sulle regole di bilancio richiamandole invece alle riforme. C'è tanta boria in giro che, tanto per fare un esempio, il direttore di un giornale autorevole si può permettere di definire la Francia «una Grecia con la Torre Eiffel».

A Parigi sì, le riforme sono molto difficili, quel Paese conti-

nua a vivere al di sopra dei propri mezzi. Però le sue ripetute, costanti violazioni alle regole hanno per l'area euro compensato (male, ma in qualche modo hanno compensato) gli opposti squilibri della Germania che Juncker non ha ancora forza sufficiente per condannare.

Nella lista di «compiti a casa» (usiamo pure quest'espressione cara ai tedeschi) indicati all'Italia dal commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici, compaiono anche alcune logore banalità; ma per la gran parte si tratta di suggerimenti validi. E ovviamente si segnala che le riforme non vanno solo annunciate, vanno realizzate.

Se si guida il Paese in modo miope le conseguenze possono arrivare tardi, però arrivano. Lo prova anche la vicenda riemmersa ieri delle quote latte. A causa di governi che hanno preferito cedere alle proteste vocianti di pochi allevatori hanno già subito svantaggi tutti gli altri allevatori e ora rischiano di pagare un conto pesante tutti i cittadini.

La Grecia è ricaduta ai livelli di reddito di 15 anni fa a causa del salasso feroce imposto con l'intenzione di purificarla dal «boom» dei primi anni dell'euro. L'Italia invece ai livelli di 15 anni fa ci è tornata dopo non essersene mai allontanata gran che. Si può discutere su quali riforme siano utili, ma che senso ha fare muro contro tutte?

